GIUDIZIO

SULLA SCARLATINA DOMINANTE

DEL MEDICO DOTTORE

SEBASTIANO PADRONAGGIO

UFFIZIALE ORDINARIO DI SALUTE DI PRIMA CLASSE NELL' OSPEDALE MILITARE

MEDICO CONSULTORE DELLA REALE ACCADEMIA DI PALERMO

ETC. ETC. ETC.

PALERMO

26. *Novembre* 1816.
Per le stampe di Vincenzo Lipomi

Nisi utile est quod facimus stulta est gloria.
Phedr. fab. 17.

Gran bella cosa è (1) il disputare pro, e contro sullo stesso soggetto! e convien dire, che gli uomini vi siano naturalmente inclinati. Isocrate stesso quell' uomo divino, quella fonte, d' onde derivò tutta la greca sapienza ebbe questa malinconia di disputare di ogni cosa, di contradire qualunque proposizione, e di tenere occulto sempre il suo sentimento. Quindi in Atene le celebri scuole degli accademici, e de' peripatetici: e poscia in Roma da un angolo della città fecero tanto chiasso, che meritarono lo sdegno, il disprezzo, e talora la derisione del principe della romana eloquenza. (2) Ma senza ricorrere alle storie antiche, vedete quale folla d' immenso popolo non concorre ne' nostri tribunali quante volte si agita una causa capitale, o altra di sommo grido per la sola curiosità, e pe 'l diletto di sentire contrastare gli avvocati contrarii, che fanno pompa di dottrina, di tratti d' ingegno, e della più ricercata eloquenza! E ne avviene, che gli ascoltanti dan-

(1) Il giorno 16 Novembre p. p. furono lette in Senato alla presenza del Pretore varie dissertazioni pro, e contro sul contaggio della scarlatina da' dotti professori, altre ne sono state scritte è stampate. Io non le ho volute leggere, ne sentirle per iscrivere a modo mio, e senza prevenzione.

(2) Sono quasi le stesse parole di Cicerone nel divino dialogo de Oratore l. 3. c. 18, ed altrove.

no ragione ora all' uno , ora all' altro , ora a tutti due, ma per lo più a chi ha fianchi più robusti , e voce più sonora. Eppure i tribunali hanno i loro codici , hanno le loro leggi chiare, distinte, e sanzionate dall' osservanza di tanti secoli. Dunque più scusabili sono coloro , che esercitano la medicina, che è un' arte di congetture fondate sù resultati di fatti , che alcuni vedono , alcuni non vedono , diversi vedono diversamente; perché tutti non hanno quel genio osservatore , che come tutte le altre qualità dell' umano intelletto , è un dono supremo della gran Madre Natura , accordato a larghe mani all' immortale Vecchio di Coo. Cèssi dunque la meraviglia , se nella circostanza della scarlatina dominante in questa Capitale alcuni medici sono andati in diverso parere non tanto sullo metodo curativo , quanto sull' articolo: se dessa sia, o no, contagiosa? Da ciò ognuno ben comprende, ch' io non scrivo per prurito di contrastare contro questa , o quella opinione (che sarebbe la vera maniera di non trovarsi la verità,) ma perchè mi lusingo di potere arrecare qualche utile come quel medico , che sono stato più di otto volte in mezzo all' incendio di questa malattia , come quello , che sino a mezzo novembre ne ho curati più di due cento, senza perderne uno, e come quello finalmente (il che è della massima importanza) che per accidente sono stato il primo a vedere co' miei oc-

chi, ed a toccare con le mie mani il primo con questa malattia, per la quale oggi tanto si disputa, e credo saperne la provenienza.

Nisi utile est quod facimus stulta est gloria.

Scriverò dunque, e scriverò libero, e sciolto da quelli umani riguardi, e da quella politica, ch' io non conosco, e che come negli affari di stato, e ne' palaggi de' grandi, suole anche qualche volta mettere la sua coda negli affari di pubblica salute. *Magis amica veritas*.

Prima però di dare il mio giudizio sulla dominante scarlatina devo dire qualche cosa sù i motivi della discordanza de' nostri medici, e qualche avviso devo dare al pubblico palermitano. Sono discordanti i nostri medici, perchè discordanti sono stati anche i medici prima di noi, li quali ne scrissero secondo le proprie osservazioni. Benigna fu osservata questa malattia dal nostro siciliano Filippo Ingrassia (3) dal Sidenamio, dal Borserio, e da Vogel grande os-

---

(3) De tumor. pretern. l. 1. c. 1. In Sicilia volgarmente chiamasi Rossania la scarlatina, e la rosolia. Il nostro autore conservò lo stesso nome, e parmi, che tramandò ai posteri lo stesso equivoco. Duringio presso il Sannerto tom. 2. pag. 620 ne parla come la rosolia, altri moderni fra i quali Riggi come la scarlatina. Le pecore in Sicilia, come credo in ogni parte, soffrono la scarlatina, che le uccide tutte, e dai nostri si chiama Russania. Navier è di sentimento, che da queste bestie nacque il primo contagio. Dovendosi fare innesto, io lo farei dalla scarlatina delle pecore a somiglianza della vaccina.

servatore, e pratico celebratissimo; onde chi disse essere una malattia di poco momento; chi disse essere una cosa più leggiera del vajuolo, e della rosolia, chi disse solamente averne osservate leggiere variazioni, e di poco momento, e chi ne fece poco conto vedendo, che attaccava solamente i fanciulli, e ricorreva a guisa di terziane recidive. Altri poi, che la videro alle volte benigna, ed alle volte micidiale dissero, che la scarlatina non è micidiale di sua natura, ma che tale diventa secondo l'intemperie dell' aria, e la predisposizione delli soggetti. Quelli però, che la videro ferocissima devastare le intiere popolazioni delle più belle contrade di Europa l'annunziarono come morbo contagioso non dissimile alla pestilenza, e volendone dir poco la dissero foriera della peste. *Pestis nuncia.* Ma! .. Lo stuolo di questi ultimi supera oh quanto quei pochi, che ne scrissero con indifferenza! Basta ciò per qualificare la discordanza dei medici.

Il Pubblico palermitano poi deve restare molto contento, e sodisfatto delle dispute dei medici, e delle ricerche, e delle providenze date dal zelante Pretore capo del Magistrato di salute. Se tanto si ricerca, se tanto si teme, deve saperne buon grado, ed alli medici, ed al Pretore, giacchè ha un segno non equivoco dell' amore, che gli si porta, (e se lo merita per altro un pubblico così bene educato.) *Res est*

sollicitì plena timoris amor cantò il maestro degli amori.

Dopo queste prevenzioni ecco il mio giudizio.

La scarlatina dominante in Palermo è una malattia contagiosa.

Ciò non puole altronde provarsi, se non dal consenso universale de'più dotti maestri nell'arte, e veri osservatori; e dal processo, ed andamento della stessa malattia, che da più mesi così abbondantemente osserviamo, e di cui lo stesso volgo ignorante é testimonio.

L'anno 1778. quando non era ancora fondata la reale Università de' studii, sebbene io non ero ancora abile ad esercitare la pratica, nulla dimeno dava lezione di fisiologia, e medicina prattica a molti studenti di medicina. Surgero in quell'anno le stesse dispute regnando in Palermo la scarlatina, onde io ebbi l'incarico di fare la storia di questa malattia. La feci, e rapportando le rovine fatte dalle scarlatine in varie parti dell'Europa, e sopratutto nell'Italia, si conobbe, che sino a quel tempo fu creduta contagiosa. Questa dottrina io insegnava allora a'miei scolari soltanto per quello, che ne aveva letto. Ora lo dico perchè in tanti anni di pratica, ed in varie occasioni di questo male mi è sembrato sempre trattare una malattia contagiosa.

Nel 1809. Giuseppe Raggi pubblicò pro-

fessore di clinica nella Università di Pavia scrisse un aureo libro = *De purpurae scarlatinae prophylaxi apud italos studiosius procuranda*, in cui si trova quanto può desiderarsi sù tale assunto, ed io che non ho tempo di copiare, nè voglio usurpare così apertamente le fatighe altrui, rimetto il mio lettore alla lezione di questo libro, che per altro non è di gran volume; e frattanto io sento inserirlo in questo luogo confermando dalla prima linea sino all' ultima quanto ne dice questo dotto scrittore. Aggiungo solamente un argomento, che non é di poco peso. In tutta l' Europa, e forse in tutto il mondo li medici dei sovrani si astengono di visitare ammalati di vajuolo, e di scarlatina. etc. Il D. Bettoni (4) Archiatro delle LL. AA. RR. quì in Palermo osserva questa legge: in tutte le occasioni di consulti medici egli mi aspetta in mezzo la strada, e mi domanda se trattasi di scarlatina, né egli entrerebbe nelle case di tali ammalati, nè io ve lo farei invitare. Or io dico: questa precauzione, per non chiamarla legge, non è stata prescritta da' migliori medici d' Europa, anzi del mondo civiliz-

---

(4) D. Antonino Bettoni principe di questa reale accademia noto alla Repubblica medica, e letteraria per varie sue opere date alla luce, e molte dissertazioni recitate in detta accademia degne d' essere pubblicate, fu prescelto per Archiatro delle LL. AA. RR. Principe, e Principessa Ereditarj, e della Real Famiglia.

zato? Sembra dunque, che un tale affare è deciso, e se non vi è una legge, una prammatica, vi è però il consenso universale di tutti li migliori medici del mondo. *Quaeque syllabis politiarum necrologicis nisi definiri, medicorum certe monumentis constitui poterit;* (5) ed altro non resta a mio giudizio, che imporvi il perpetuo silenzio.

E quantunque io volessi ammettere, che scarlatine vi sono state al mondo non contagiose, e quantunque io stesso ne ho osservate di poco momento, e che per lo più hanno sofferta li ragazzi predisposti, questa però, di cui scrivo è la scarlatina contagiosa descritta da quei sommi osservatori per tale. Eccone un breve quadro.

Prima di Luglio p. p. non si fece grande attenzione alle diverse malattie, che andavano serpendo in città, quando in gran folla comparvero le febbri scarlatine, le febbri maligne, le angine, le polmonie, le diarree, le colère, li mali di gola, le dissenterie, le terziane, che non cedevano alla china, e delle morti sollecite, che misero in costernazione li cittadini, e li medici, che non bastavano dall' aurora sino a notte avanzata a sodisfare a tutte le visite. Non vi è dubbio, che in riguardo al numero sterminato degli ammalati pochi ne sono morti, e questa buona riuscita si deve in gran parte al-

(5) Raggi L. c.

la diligenza, ed alla saviezza de' medici, anche dè' più giovani, che in questa occasione sono stati gl' Ippocrati, e li Sidenamii. Ma sarebbe un opporsi al vero quando si negasse, che ne sono morti a sufficienza, e che tanti padri sventurati han perduti tre, e quattro figli in due, o tre giorni. Nel mio ospedale militare, che per li nuovi stabilimenti fatti dall' augusto nostro Sovrano riluce oggi come il migliore degli ospedali d' Europa, e dove qualche mese non vi era nemmeno un morto, per lo che poco tempo addietro S. A. Reale manifestato aveva co' suoi sacri caratteri la sua compiacenza, ed ammirazione; ne morirono in due mesi quanto in sei mesi non ne erano morti. Venivano all' ospedale moribondi, ne venivano con dissenteria, ne venivano con febbri terzianarie maligne, tre ne morirono con parotidi non suppuranti, ed altri morivano fra uno, o due giorni dopo il di loro arrivo senza poter dare conto di loro stessi, e senza potere io indovinare di quale malattia. (6) Ne sono venuti più di

(6) L' Ispettore Generale militare Tenente Colonello Gaetano de Ribas fu sorpreso di questo fatto, e non contento d' avermene domandato conto, ne fece parola in consiglio generale di amministrazione, dove e da me, e dal medico principale Dottor Greco intese il perchè. In seguito mi comunicò un ordine di visitare varj distaccamenti sparsi quà, e là, alla distanza di dieci miglia da Palermo. Si deve alla sua vigilanza, ed abilità straordinaria il buon ordine, e l' adempimento dei doveri di tutti gl' impiegati negli ospedali militari di Sicilia.

30. alcuni con scarlatina apparente, altri senza rossezza alla cute, ma con male alla gola e con gli altri sintomi della scarlatina. Questi si sono tutti salvati. Siccome non è possibile il descrivere tutte le mie osservazioni, non che quelle di tutti i medici per conoscere il contagio di questa malattia, il lettore ne giudicherà di questi fatti, che ho per le mani in questo tempo, in cui scrivo. In casa del Principe della Cattolica un ragazzo di 9. anni dopo una febbre continua di 35. giorni con diarrea infrenabile ebbe un ascesso grande all' angolo della mascella inferiore diritta, e dopo due mesi appena è convalescente. Una Ragazza d' anni 4. figlia del mercante Peratoner dopo una febbre maligna prima col ventre costipato, indi con diarrea cominciò a star bene cessando affatto la febbre, ma sta soporosa, ed immobile per cinque giorni, e dopo cominciò a mandare sangue, e marcie dalla bocca, dalle narici, e dalle orecchie, e restò muta per otto giorni. Il marchese Bignardelli vecchio di 75 anni dopo un' ostinata dissenteria con febbre, muore con una parotide non suppurante. In casa del Duca di Montalbo era ammalata una sua figlia con febbre, e dissenteria, che molti anni addietro aveva avuta e la scarlatina, e la rosolia; vedo nelle scale una giovana lavandaja di casa con sospetto di scarlatina, lo dico alla Duchessa, e la fa allontanare di casa. Mentre va migliorando la signo-

rina ammalata viene attaccata da scarlatina la minore sorella ma senza febbre , o altro sintoma. Era questa assistita da una donna di anni 52. dopo otto giorni questa donna ha la scarlatina, che da principio sembrava così benigna, e tale quale l'aveva avuta la sua padroncina; ma in seguito ebbe li soliti sintomi di febbre, attacco alla gola, ed altro . Dopo pochi giorni viene attaccata da scarlatina quella, ch' era stata già ammalata con febbre, e diarrea, e che anni addietro aveva sofferta la scarlatina. Essendo questa convalescente si attacca di scarlatina maligna, ed anginosa quella signorina, che aveva avuta già quella scarlatina benignissima, e senza febbre. Nello stesso tempo si risente di male di gola, e febbre leggiera la Duchessina, indi il Duca padre con angina ed una fioritura cutanea. Indi l' altra figlia con scarlatina, febbre ec. ec. Di poi una giovane cameriera , di poi l' altra sorella, ch' era in casa . Restava un fratello nella casa de' padri dell' Oratorio , ed un' altra sorella nel monasterio della Pietá. L' uno , e l' altra hanno ancora la scarlatina , e contano dieci giorni di malattia, giacché caddero ammalati lo stesso giorno, e furono infetti l' uno perchè fu in casa di sua famiglia già infetta, l'altra per la biancheria, che veniva dalla casa. Dalla famiglia non resta esente, che il secondo genito , perchè ha usate le stesse precauzioni , che si usano nella peste. In casa del

Principe di Torremuzza si attacca la scarlatina a sei figli uno dopo l'altro, indi alla stessa madre. Una ragazza, che n'era stata esente entra nel monasterio della Pietà, e dorme la notte con sua zia vecchia di 62 anni. La stessa notte viene sorpresa da brividi, e gagliarda febbre, la mattina si manda a casa sua, e si sviluppa la scarlatina. La zia di 62. anni fu anche attaccata da scarlatina come una ragazza di cinque anni, ed ebbe non poco a soffrire, ed avendo io parlato con le monache di detto monasterio, mi riferirono, che le donne, che maneggiarono il corpo di questa venerabile moniale avevano le dita delle mani come bruciate da un caustico attuale, o pontenziale. In casa del librajo Pirrotta quattro ragazzi ebbero la scarlatina, un ragazzo di anni sei dopo 16. giorni ebbe un sudore così colliquativo, che mi fece temere di sua vita. Una zia di anni 50, ebbe una febbre acuta con dolore intercostale, e faccia carica di rosso. Contemporaneamente l' altra zia di 70. anni ha una maligna erisipela ad una gamba, male che non aveva avuto in 70. anni. In casa di D. Nicolò Agusto cade egli stesso ammalato con febbre continua ermittente. Dopo il quarto giorno osservo due terziane intermittenti. Dopo il settimo penso di dare la china, ma la notte si mosse una gran diarrea. Adopero gli oppiati, e calma la diarrea la notte dell'ottavo giorno, ma il nono, e deci-

mo ebbe una tosse violentissima. Si alza da letto già convalescente, ma restò nello stesso letto la moglie ammalata da scarlatina. Jeri l'altro un nipote dello scarparo di mia casa si lagnò la sera di un impaccio alle fauci, e di poca febbre, volle bere un poco d'acqua, e si compone per dormire. Si alza la mattina la madre, va per destare il figlio, e lo trova morto con gangrena apparente anche al collo esterno sino alle orecchie. Il Dottor Pruiti (7) m'invita per un congresso in una donzella ammalata; trovo tutto bene disposto dallo stesso; e non aggiungo, che un vescicatorio, e qualche dose delle polveri di James. La febbre portava qualche remissione, nessuno sintomo maligno: potei rilevare un oscuro affanno di respiro. Torno a visitare l'ammalata dopo due giorni, e la trovo seduta in mezzo al letto, che mangiava una zuppa. La febbre era leggierissima, e me ne andai quasi certo della sua guarigione. Sono invitato dopo tre giorni per un altro congresso: dono l'ora alle cinque dopo mezzo giorno, vado all'ora stabilita, ma per la strada sento, che già era morta. Di questi casi funesti ve ne sono stati degli altri. Molte febbri vi sono state, che si vollero

(7) Dottor Pruiti uno degli ottimi professori di questa Capitale, che molto fatiga per queste malattie, e sebbene ancor giovane, possiede però tutte le cognizioni ausiliarie della medicina.

chiamare nervose, ma io non le conobbi per tali. Ammazzarono quasi tutti col terribile sintomo dell' iscuria renale. Qualcheduno si salvò se al quarto, o quinto giorno scappò alla pelle il rosso scarlatinoso. Tutti li medici hanno le stesse osservazioni. Giudichi ora il mio lettore su 'l contagio della scarlatina. Per Apollo!... Se questa non lo è, quale sarà mai la malattia contagiosa? In quanto a me (se non è effetto di riscaldata fantasia) io la vedo, o parmi vederla sotto abiti diversi, e con diverse maschere passeggiare ardita in tutte le case, e passare velocemente da un corpo all'altro.

Ma questa malattia, che io chiamo contagiosa non può essere prodotta dalle variazioni dell' atmosfera, e dai venti, ed indi chiamarsi epidemica, o epidemica contagiosa? Non può nascere fra noi, come tante ne osserviamo negli ospedali, nelle carceri, o negli accampamenti? Pare a me, che tutti i medici più celebri del continente non escludendo l' illustre Gian Piretro Franck, sebbene dicono, che questa tale scarlatina sia contagiosa, non lasciano di chiamarla epidemica, quasi non dubitando, che possa generarsi fra noi, e che non sia come la peste, come il vajuolo, come il mal venereo, e come un tempo fu la lebbra degli Ebrei, e l' elefanziasi degli Arabi. Ma con tutto il rispetto, che io devo avere verso si grandi maestri, mi permettano, che io loro domandi, se nel gran

continente hanno mai potuto vedere, o sapere il primo, che sia stato attaccato da tale contagiosa scarlatina, onde saperne l'origine?.. Credo di no. Questo sicuro argomento potrebbe verificarsi in un' isola di puri, ed illibati abitanti, che per lo spazio di lunga serie di anni fossero tenuti lontani dal consorzio, e dal commercio di tutte l' estere nazioni. Chi sa, che ne avverrebbe? Se io non dovessi restar sospeso, e fossi obbligato a dare il mio giudizio, direi, che tali fortunati abitanti non soffrirebbero nè la peste, nè il vajuolo, nè il mal venereo, nè la scarlatina, e sprigionasse pure a sua voglia Eolo i suoi venti, e mandino pure i loro maligni influssi gli astri tanto lontani. Nella classe dunque di tali contagi io pongo la scarlatina, di cui parlo? Tale è il mio parere per quanto ne ho letto, e per quanto ne ho meditato sulle mie, comunque siano, osservazioni. Non mancano per altro autori di somma riputazione, e dottrina, che pretendono, che la peste descritta da Omero tanto fatale ai Greci, la quale dai confini dell' Etiopia passò in Libia, nella Persia, in Lenno, e finalmente in Atene, fosse stata la scarlatina, e che la scarlatina fosse stato il primo contagio, che venne ad infestare l'Europa. E se questa non fu, la scarlatina, che porta esulcerazioni alle fauci, la schinanzia, la dissenteria, l' anasarca, l' idropisia, l' affanno del respiro, e tante febbri acute d' incogni-

ta natura, che oggi noi vediamo con gli occhi, e tocchiamo con le mani, fu reputata non dissimile alla pestilenza, come lasciarono scritto Aezio, ed Areteo di Cappadocia, e come anche osservò un dotto inglese. (8) Anzi osservò dippiù, che siccome avvicinandosi la peste ne risentono li bruti li tristi effetti.

Strage canum primo, volucrumque, oviumque bovumque, così accadde quando Londra fu afflitta dalla scarlatina.

Sta a vedere, che la scarlatina di Palermo, che si va propagando per molti paesi della nostra isola, avesse questo fenomeno compagno!.. Io mi protesto, che non dono piena credenza a queste cose, e le credo fortuite combinazioni, ed ho anzi osservate malattie di cani, e di cavalli senza succederne dei contagi, ma io non amo il sofisticare in medicina, e tengo gran conto delle osservazioni. Voglio dire dunque ciò, che per avventura ho saputo. D. Epifanio Valenza di Prizzi venuto in Palermo mi diede la trista nuova d'essere già morti di male di gola tutti li suoi cani, e fra questi anche due miei di razza inglese, onde ricusò di portarsi altri miei cani, ch'io voleva dargli per esercitarli alla caccia. D. Paolo Mistrerta ricco mercante, nella occasione d'essere io andato a visitare molti suoi

(8) Symsius Memoires of the medical society of London t. 4.

figli, e nepoti ammalati di scarlatina, mi riferì, che veniva dal bosco di Adriano chiamato sollecitamente dal suo fattore per il male di schinanzia (9) avvenuto in una sua greggia di majali delli quali ne erano morti settanta in dieci giorni, e che il male si comunicava già a' simili animali nel bosco di Rifesi.

Tempo già fu, quando gli antichi pensavano, che li contagi ci venivano portati dai venti, che un dragone avvelenava l'aria, che la mano di Dio castigava il duro popolo ebreo con l'aria avvelenata, e che li demonii, e li pianeti facevano le loro pestilenze. (10) In tale errore caddero Ippocrate, Galeno, Filone giudeo, Plutarco, Marsilio ficino, ed altri mille. Ma oggi, che siamo già su 'l fine del 1816, restiamo illuminati e dalla lunga esperienza, e dalle opere di tanti grandi uomini, e convinti, che i contagi non si generano dall' aria, o da'

(9) Questa malattia de' porci, che è una contagiosa schinanzia li nostri chiamono pasturedda. Il medicamento empirico, che giova a guisa d' incantamento è il buttare a mare tutta la greggia. Ciò conferma l' uso dell' acqua, e bagni freddi nella peste, e nelle malattie esantematiche, e nella scarlatina. Da un valente nostro maniscalco, medico anche di cani, che sta nel piano del carmine vengo di sentire, che alcuni cavalli, e cani hanno lo stesso male qui in Palermo.

(10) Tutte queste credulità si possono leggere presso Ingrassia al cap. 1. Informazione del pestifero, e contagioso morbo ec. ec. nell' anno 1575, e 1576.

suoi cangiamenti, ma ci vengono comunicati dai corpi infetti. Nel 1813. spirarono venti sirocchi, e di mezzo giorno, e passando per Malta allora appestata, volevano portare a noi il contagio, ma non poterono trasportare li corpi degli appestati, perchè erano troppo pesanti, onde vennero a noi leggieri, e piuttosto salutari. Per tacere di tanti altri oltremontani il nostro celebre Filippo Ingrassia nel 1575, e 1576 si trovò troppo imbarazzato presso Filippo d' Austria Re delle Spagne, dopo di avergli dato ragguaglio, che il morbo contagioso di Palermo, e di altri paesi, era un' epidemia provandolo con le autorità d' Ippocrate, di Galeno, ec. quando scoprì, che una meretrice appestata proveniente da Barbaria con una barca, lo portò in Sciacca, d' onde poi passò in Palazzo Adriano, Caltabbellotta, e che poi si attaccò in Messina. Ma se Filippo Ingrassia fu così sfortunato in quella vera peste, non lo sono stato io in una malattia, che sebbene è contagiosa, non è però tanto micidiale. Oh! se in Europa fossero stati secondati li pareri de' più dotti medici su 'l contagio della scarlatina non proverebbe Palermo, ed altri paesi, dove potrà essere portata, questa malattia: ed io non avrei avuta l' occasione di scrivere.

Da medico privato, e secondo la mia opinione io ho fatto tutto quello, che potei fare, e l' ho fatto con efficacia, ed esattezza; ma

l' arrestare i contagi non è l' affare dei privati, nè dei medici, tanto meno di un solo: ma deve essere tutta opera di coloro, ai quali la Providenza ha dato di governare i popoli. Ma non è più tempo di tenere sospeso il mio lettore.

Ecco il fatto.

» Pochi giorni prima delli due aprile p. p.
» giorno, di cui io ben mi ricordo, perchè se-
» gnalato dalla partenza delle LL. AA. RR. per
» Napoli, fui chiamato per fare una visita in
» una casina di campagna ne' sobborghi di Pa-
» lermo. Trovo colà, fra uomini, e donne sei
» forestieri, ed un giovanotto a letto ammala-
» to, al quale accostandomi, e vedendolo tut-
» to rosso da capo ai piedi, dissi agli astanti,
» che cosa é questa? Noi non abbiamo questa
» malattia quì in Palermo! Raccontatemi bene,
» come va l' affare. Nel lungo disastroso viag-
» gio per mare di 25. giorni (ripigliò uno di
» quelli) quattro della nostra famiglia ebbero
» la stessa malattia, ma così benigna, che, ec-
» coli quí, stanno tutti bene: questi però, so-
» no cinque giorni, sta male assai. Ed aven-
» do io fatte altre domande per sapere, se nei
» luoghi, d' onde erano provenienti vi fossero
» simili malattie, mi rispose confusamente, che
» in Genova, e nel Piemonte vi erano assai
» malattie. Faccio quindi la mia ordinazione al-
» l' ammalato, e con tutta la serietà impongo,

» che se mai in quella famiglia vi fosse perso-
» na, che o per commissione di fuori regno,
» o per altro titolo, dovesse portarsi al real pa-
» lazzo, non toccasse l' ammalato, nè entrasse
» nella di lui camera, molto più, se si do-
» vesse accostare alla real famiglia, (il che fu
» religiosissimamente osservato) Quindi m' inca-
» mino per la città accompagnato dalli miei due
» ajutanti maggiori medici dell' ospedale militare
» mio figlio Salvadore, ed il Dottor Giuseppe
» Caramazza. Cammin facendo, e che novità
» sono queste? mi dissero i miei compagni.
» Quante domande? Quante precauzioni? Crede-
» te voi forse, che questo ammalato ci porti
» la peste, o la febbre gialla? Ed io rispon-
» dendo dissi presso a poco quanto ho scritto
» di sopra, dolendomi, che ancora non si
» sono stabilite le leggi sanitarie per questa
» malattia, la quale si attaccherà in Palermo
» non già per questo ammalato, che da me sa-
» rà tenuto come in contumacia, ma per altri
» legni, che sono arrivati, e potranno arriva-
» re e quì in Palermo, ed in ogni punto del-
» la spiaggia della Sicilia, ed altrove. Il gior-
» no stesso fui a pranzo in casa del Principe di
» Trabia, ed avendomi domandato uno de' com-
» mensali (come è solito quando vi è un me-
» dico a tavola) che notizie vi erano in città
» intorno a malattie? Tutto va bene, io rispo-
» si, ma fra poco non si dirà così. Che inten-

» de dire il Signor dottore, ripigliò un altro:
» ed io: fra poco comprenderete le parole del-
» l'oracolo. Indi parlando io al medico Dotto-
» re Giuseppe Majorana seduto al mio canto,
» gli raccontai tutto il fatto, gli spiegai la mia
» opinione intorno al contagio della scarlatina,
» e gli predissi ciò, che pur troppo abbiamo ve-
» duto, e stiamo ancora a vedere. Lo stesso
» in seguito dissi ad altri miei amici. Frattanto io
» seguitai a curare per altri quindeci giorni il
» mio ammalato, che a stento scampò la mor-
» te; e per il mio consiglio, e per altra sua
» cronica malattia dimorò più di 50. giorni in
» casa, che è tanto distante dalla città, e qua-
» si isolata. Onde son persuaso, che non da
» questo, ma da altri, che vennero contem-
» poraneamente, ed in seguito fu portata in Pa-
» lermo questa malattia.

Ecco, lettore amatissimo la storia, che io dono al pubblico, ed ecco il solo motivo, per cui ho scritte queste poche pagine. Sarebbe stato un delitto imperdonabile il tacere, e non lo soffre l'onore di un uomo, che nella civile società esercita l'arte divina. (11)

---

(11) = Hoc autem celandi genus quale sit, et cujus hominis quis non videt? Certe non aperti, non simplicis est, non ingenui, non viri boni, versuti potius, obscuri, vafri ec. ec. Vituperandi sunt, qui reticuerunt. De. offic. l. 3. = Avrei voluto risparmiare al mio lettore questa nota; ma siccome suol dirsi, che = sapientibus, et insipientibus debitores

Se con sommo mio dolore non fu in mia potestà l' allontanare questo contagio, possa questa storia almeno giovare per li tempi avvenire, ed essere un esempio, onde i governi d' Europa consultino i maestri della medicina per dare le salutari provvidenze. Ed il nostro Governo specialmente, che nel dare le regole più delicate, e sante per allontanare i contagi é stato l' ammirazion dell' Europa, e che tanto si segnalò nell' ultimo contagio di Malta possa essere il primo a provvedervi. Nè mancano per altro in questa Capitale, ed in altre città di questo regno medici di sommo ingegno, di profonda dottrina, e di pratica sperimentatissima da non invidiare le più colte nazioni, (comecchè non tanto conosciuti, perchè il mare li allontana dal

---

sumus, = perciò devo incaricarmi di ciò, che taluni mi dissero, quando seppero, che io voleva pubblicare questo fatto su 'l pericolo, che poteva essere ripreso per non so quale motivo. Questi offendono il mio carattere, ed il nostro giusto, e clementissimo Governo, che scusa qualunque involontario errore quando trattasi, che il Pubblico ne potrà ricavare un bene. Si offende il mio carattere troppo noto da non temere qualunque mia privata molestia, purchè giovi al Pubblico. Questi ignoranti poi sappiano, che io sono garentito dalla contraria opinione di molti valenti professori e quì in Palermo, ed altrove. Sono difeso dal non esservi ancora legge scritta su 'l contagio della scarlatina; e si ricordino questi, che Cajo Cannio restò ingannato dal fraudolento Pitio siracusano con un contratto falso, ed ingannevole perchè ancora non vi era legge stabilita.

= Sed quid faceret? Nondum enim Aquilius collega, et familiaris meus protulerat de dolo malo formulas. Cic. l. c. =

continente,) ed è pur vivo in essi il genio dell' Ingrassia, dopo il suo errore, dell' Alajmo, e del venerando, e dotto vecchio Scuderi ancor vivente. (12)

Io quì potrei dar fine al mio scritto, ma per non lasciare affatto digiuni li medici giovani, che vive istanze me ne hanno fatte, dirò qualche cosa su i dubbii, che si fanno per questo contagio, e sulla maniera, onde io felicemente l' ho curato con la prevenzione però, che non intendo fare un trattato della scarlatina, il che sarebbe il voler portare, come dice Orazio i legni al bosco.

In sylvam non ligna feres insanius. Satir. 10.

Ma dopo questa storia cade ogni difficoltà, cede ogni dubbio, e chiaramente si spiega, come questa malattia prima fu in Palermo, ed in qualche paese marittimo, dove poterono approdare simili legni, e come da Palermo certe famiglie l' han portata in Misilmeri, in Morreale, in Termini, ed altri paesi vicini, ed anche in qualche paese lontano trasportando da Palermo

---

(12) Ingrassia l. c. Alajmo. Preservazione del morbo contagioso, che regna in Palermo ec. Scuderi il vecchio = De variolarum, morborumque contagiosorum origine, causa, et facili extinctione ec. = Neapoli 1789. La quale opera è stata così universalmente applaudita, che mi reca somma maraviglia, come citando diversi autori non fa menzione del travaglio di questo grand' uomo Gioachino Ponta genovese nel suo poema = Trionfo della vaccina. Edizione di Parma co' tipi Bodoniani 1810.

colà le loro famiglie, come ne ha lettere di avviso il Dottor Pruiti. (x) E sarebbe in verità fare una grande ingiuria al bel suolo di Palermo, ed alla sua aria amenissima, se si volessero far credere genitore, e genitrice di un tale mostro.

O mea Parthenope, quae te contagia ledunt? Talia tu nunquam gignere monstra soles, disse un poeta per Napoli in simile congiuntura, e lo stesso ripeto io della nostra deliziosa Palermo. L'aria, e li cambiamenti dell' atmosfera producono malattie universali epidemiche come in tante occorrenze l'abbiamo veduto. L'anno 1802. tutta la Sicilia perdè un terzo de' suoi abitanti, e le malattie furono le stesse più, o meno da pertutto, e se qualche paese fu più afflitto, lo fu per alcune cause nocive, che vi

---

(x) Si avverte, che è stato un errore il mettere nel frontispizio la giornata delli 26. novembre. Dunque sarà posta nel fine.

Il Dottor Stella medico di Cannicattì distante da Palermo circa 70. miglia sentendo li rumori di questa Capitale per le scarlatine mi domandò direzione, perchè già compariva nel suo paese, e nella mia risposta avendogli domandato, che facesse diligenza di ritrovare il primo scarlatinoso per saperne la provenienza sotto li 8. Dicembre mi risponde così. Un giovane di civile famiglia si portò in Delia paese poco distante dal mio. Ivi grassava la scarlatina apportatavi d'alcuni abitanti di Racalmuto, dove fatta aveva una terribile strage. Questo giovane tornato alla patria si ammalò di scarlatina, e comunicò il contagio ai suoi fratelli, e sorelle, indi nel paese ec.

D

erano dentro come in Cannicattì. (13) Tutti li monasterii di Palermo non ne furono esenti, e quattro anni addietro nell' epidemia delle tossi (mal del castrone) tutte le monache ebbero lo stesso male. Entrando io in qualche monasterio sentiva una dissonantissima armonia di tossi, che mi obbligavano a ridere. Ma in questa regnante scarlatina li monasterii si sono preservati per molti mesi, e cominciò a comparire qualcheduna, perchè vi è stata portata dalle case infette della città. Alcuni ragazzi, che per mio consiglio non sono andati alla scuola, o a luoghi pubblici non hanno sofferto questo male.

Ma si dice, che in alcuni paesi del regno vi sono state dissenterie, angine, mali di gola, offtalmie ec. E che perciò? Quando in Malta vi fu la peste, in Sicilia non vi furono le malattie proprie della stagione? Per altro ciò non è così universalmente, e come si vuol credere. Io ho fatte varie ricerche su questo articolo, ed ho saputo, che in varii paesi del regno si gode perfetta salute; il che non è andato così in tem-

(13) In quella popolazione di 16. mila abitanti in meno di 14. mesi ne morirono sei mila, e cinque medici. Dal Magistrato di pubblica salute fui spedito per occorrere a quella epidemia in agosto. L' esito delle mie cure fu felicissimo. Ne scrissi la storia, e la presentai in Senato. Il Dottor Scuderi il giovane, di cui si piange l' immatura morte aveva cominciato a fare qualche nota al mio scritto.

po di diverse epidemie, come ho detto poco prima. Ma li giovani di medicina, che posseggono a dovere le nuove dottrine di fisiologia spiegano benissimo dalla variata traspirazione, e dalla predisposizione degli individui la scarlatina, le febbri maligne, le angine, le dissenterie, le morti così dette improvise ec. mali tutti dallo stesso principio, vale a dire dalla semplice costituzione dell' aria, onde al più si potrebbe dire, che abbiamo in Palermo un morbo endemico, o al più epidemico; giacchè per altro sanno bene, che il morbo epidemico domina anche in tutte le altre malattie. *Praedominans epidemicum etiam in alios morbos exercet imperium* (14). Ecco lo scoglio, dove urtarono tutti gli antichi, ecco il motivo, onde tutti s' ingannarono, e taluni anche oggi s' ingannano nel credere una costituzione epidemica un male realmente contagioso, e la medesima pestilenza. Giacchè non le sole malattie epidemiche, ma la stessa peste, ed altri mali acuti contagiosi camminano con la stessa legge, anzi con più esattezza. Io quì mi dispenso di additare le regole per distinguere gli uni dagli altri, giacché ne scrivono e gli antichi, e li moderni, e per altro cede ogni conjettura, quando si sa, che questa scarlatina ci fu portata. Solamente per provare, che quando domina un male con-

(14) Vansvieten. in aphor. Boer. 47.

tagioso tutte le malattie sono la stessa cosa, quantunque all' apparenza sembrano diverse, rapporterò l'autorità del più antico scrittore, e di uno de' più moderni; e poi farò vedere chiaramente, che in Palermo non vi è stata essenzialmente, che la sola scarlatina contagiosa.

Tucidide scrittore antichissimo, che fiorì undeci anni prima d' Ippocrate (15) quando ancora al dir di Celso non era separata la medicina dalla sapienza (16) descrive la peste di Atene così al vivo, e così esattamente, che meglio Ippocrate far non lo poteva. Egli dunque dopo di aver detto, che la soffrì egli stesso, ma leggiermente dice, che in quel tempo, in cui regnò il contagio, non vi fu altro morbo, che questo, e se qualcheduno ve n' era, finiva con questo, ed in quell' anno tutte le malattie tacquero, e non ragnava, ch' egli solo. Ecco le sue parole: *itaque annus ille, ut inconfesso est inter omnes, maxime aliorum morborum immunis fuit, quod si quis alio prius morbo laborasset, in hunc omnes decumbebant - - morbus*

---

(15) Vedi. Nonveau Dictionaire historique. Par L. M. Chaudon, et F. A. Delandine. A. Lyon 1804.

(16) Cicerone, a cui dispiacque questa divisione dice così: = An tu existimas cum esset Hippocrates ille Cous, fuisse tum alios medicos, qui morbos, alios, qui vulneribus, alios qui oculis mederentur? De Orator. l. 3. cap. 33.

igitur talem in universum habuit ideam = alius praeterea nullus infestavit eo tempore ex iis, qui consueti habentur, si quis autem accidisset, in hunc desinebat.

Uno degli ultimi, che ha scritto del contagio è Pugnet, che con altri celebri professori seguì Bonaparte nell' Egitto, e vide attaccata l' armata francese dal contagio della peste. Egli (memoria sopra le febbri pestilenziali accadute nel Levante) dietro le sue moltiplici osservazioni, ci assicura, che la sudetta malattia non era sempre di un aspetto, che prendeva la forma ora di febbre gastrica, ora d' inflammatoria, ora di nervosa, e che sebbene diversi metodi vi abbisognavano, nulladimeno tutte furono contagiose.

Or tutte le febbri dette maligne, le febbri scarlatine, le dissenterie, l' esulcerazioni alla gola ec., che sono state in Palermo, sebbene malattie diverse appariscono, nulla dimeno sono tutte prodotte dal contagio, così detto scarlatinoso. Vedi Raggi l. c. pag. 51. 52. *ut quae his intestinorum, illis vere eadem esset faucium conditio, ac status idem.*

Il vero medico deve conoscere e la natura, e la malattia. La natura ha la sua voce; la sua voce ha la malattia, ma non sono intese, che dal vero medico; e per lasciare le metafore, chi mi saprà dire quale costante e generale sintoma, sempre uno, sempre lo stesso si é

con somma meraviglia osservato nelle scarlatine, e nelle febbri, e nelle angine, e nelle dissenterie, e nelle terziane, e ne' catarri, ec. onde possa veramente argomentarsi, che tutte le malattie sono state, e sono prodotte dal veleno scarlatinoso?.. Io invoco quì tutti li maestri dell' arte, e li miei più rispettabili colleghi a sentirmi con tutta la pazienza, e con la massima attenzione.

Nel mese di agosto, settembre, e ottobre molti morirono, chi al quinto, chi al settimo, chi al 14. giorno con febbri, che alle volte sembravano terziane, alle volte continue, che non cedevano, nè alla china, nè agli antimoniali, nè ad altro rimedio. Sorpresi erano tutti i medici e credettero essere malattie dell' aria, e dei venti. Ma non così il solertissimo Dottor Dominici (17) il quale incontrandomi un giorno, ed avendomi con molta sua sorpresa raccontato, che uno gli era morto in tre giorni con funestissimi sintomi, mi disse: se queste malattie andranno avanti, come le chiameremo? Non sono forse qualche cosa dippiù della febbre gialla? Or tutti questi infelici morirono tutti

(17) Dottor Mariano Dominici pubblico professore di medicina pratica nella reale Università di Palermo. Ha passata la sua vita studiando, insegnando, ed esercitando la medicina. Col genio d' Ippocrate, e di Galeno nella conoscenza, e pronostico delle malattie, merita essere annoverato nel primo rango de' veri medici, pratici osservatori.

con iscuria renale. Cominciava a scarseggiare l' urina, si rendeva colorita, diveniva quasi sanguigna, deponeva al fondo del vaso un sedimento abbondante, e nericcio, indi gli ammalati la rendevano scarsissima come mosto cotto, mancava assolutamente; gonfiava l' addome, itterizia, si offuscavano i sensi, sudori fetidi, e profusi, morte. Se vomitavano, il vomito era di una bile verde scura, che io chiamo la foriera dell' atrabile..

Come sono morti tutti quelli di scarlatina? Tutti della stessa maniera, con iscuria renale. Non è il rosso alla pelle, che costituisce il dominante sintoma della febbre scarlatinosa; lo stesso male di gola tanto frequente nemmeno è quello immancabile. Dopo li 15. novembre ho perduti tre ragazzi, una figlia del mercante lo Presti in 14. giorni; uno figlio del capitano Anzò in 4. giorni, un altro in sette giorni. Tutti questi tre il meno male l' ebbero alla gola, ma la pelle era come bruciata tutta peggio assai, che non era la cute di quelli ragazzi, che morivano da vajuolo confluente maligno. Ma in questi tre ragazzi si vide, e non si vide l' urina. Vomitando tutti li ragazzi scarlatinosi tutti vomitano la stessa bile eruginosa. Come sono morti tutti quelli da dissenteria? Con iscuria renale. Le urine di tale condizione io poi l' ho osservate in altre febbri, catarri leggieri, ed altre malattie di poco momento, non così scar-

se , ma tutte con sedimento nericcio. Or di quali di queste malattie è proprio, e inseparabile questo sintoma terribile della iscuria renale? Forse delle febbri o continue, o remittenti? Forse della dissenteria? Forse de' catarri, o de' mali infiammatorii del petto? E quando mai si è veduto? Accade qualche volta in certe febbri per qualche località alle reni, o rarissime volte, e per lo più la iscuria vescicale. La sola scarlatina, questo contagio d'ignota natura porta o prima, o dopo questo fenomeno. O comincia a mancare l'urina, e rendersi fosca ne' primi giorni, o dopo il nono, o nelle recidive quando gli ammalati diventano idropici, leucoflemmatici, o polmoniaci. Tutti quelli, che hanno sofferto questo contagio, anche senza rossezza alla pelle, o senza attacco alla gola, tutti han sofferto o la perfetta iscuria renale, o hanno avuta pochissima urina, ma più sedimento nericcio, che urina. E' lecito dunque conchiudere, che tutte le malattie, che abbiamo osservate e dei vivi, e dei morti, sebbene in apparenza diverse, sono state però tutte prodotte dal veleno scarlatinoso. E quelle morti veramente subitanee, quando non ci fosse stata una causa chiara, e manifesta, si dovono a questo contagio; giacchè non vi è ragione di non credere, che questo male non potesse uccidere in poche ore, quando ne abbiamo veduti morire in quattro giorni, in tre, e nello spazio anche di

una sera. E se qualcheduno non si arrende ancora a questo mio giudizio, lo vegga dunque co' proprii occhi. La moglie del Barone Mantegna di anni 34. negli ultimi di settembre, o primi di ottobre cade ammalata con quella febbre, che dicevasi nervosa. Scarseggiano le urine, si avanzano li soliti sintomi, e si dispera di sua salute sull' esempio di tanti altri morti dalla stessa febbre. Sono io chiamato al quarto giorno la mattina. Confermo la cura delle polveri di James ed altro ordinato da altri cinque de' migliori medici della città. Osservo il vase, dove non trovai, che quasi tre once non di urina, ma di un fango rossiccio. Me ne vado afflitto e per l' ammalata, e per la famiglia. Ma al quinto la mattina scappa fuori alla pelle un abbondante rosso scarlatinoso, scorre l' urina, e sta bene l' ammalata. Di simili esempii, ne ho molti. L' urina dunque é il giudice di tutte le notabili malattie, che abbiamo osservate, e stiamo ancora ad osservare; (18) ed a tutti quelli medici, che ne fanno diverse congetture, io

(18) Nel mio ospedale militare nella prima sala di fisica n. 23. vi è, mentre scrivo, un giovane soldato con tale febbre. Conta 7. giorni. Li sintomi sono ansietà, dibbattimenti, polsi mediocri, lingua secca, sete inestinguibile, urina scarsissima. Lo sto curando con dargli a bere a sazietà acqua freschissima con acido nitrico, con irritare la cute con vescicatorj parte volanti, ed alcuni permanenti. Questa mattina mi sembra più sollevato, ma l' esito ancora è incerto.

ad imitazione del rustico di Esopo, che su 'l teatro mostrò la porcella, che teneva nascosta sotto il mantello al popolo di Atene per disingannarlo del suo falso giudizio: mostrando l'urinale degli ammalati, dirò: *en haec demonstrat quales sitis judices*. (19) Così è, il veleno scarlatinoso, sembra, che o per affinità, o per simpatia, o direttamente, o indirettamente agisca sulle reni. (20)

Ma passiamo a sciogliere brevemente qualche altra difficoltà. Vi sono alle volte scarlatine sporadiche, e qualche volta la scarlatina é stata benigna. Le ho osservate io medesimo. Il figlio giá di anni 8. del Principe T. ha avuta la pelle tutta rossa più di cinque volte. Ma già si è detto, che la scarlatina propriamente detta non consiste nel rosso, ma nel corredo di tutti li sintomi, e nelle sue conseguenze. La natura ha i suoi capricci, fa un fiore simile ad un altro nell'apparenza, ma nell'essenza non è così. Quante scorze di alberi non somigliano alla scorza peruana? Io stesso mi sono ingannato nel credere china in polvere impalpabile anche al sapore, la scorza di quercia polverizzata e conservata in vasi di cristallo venuti da Londra.

Ammetto, che scarlatine vi sono state non

(19) Phaedr. fabul.

(20) Ho osservato lo stesso fenomeno dell'iscuria renale in qualched'uno volontariamente avvelenato con l'arsenico.

tanto maligne. Ma vidi io anche vajuolo non tanto maligno, prima della vaccina; e talora lo vidi tanto micidiale, che in Prizzi in una stagione uccise tutti li ragazzi a segno, che fu di bisogno scavare nuove sepolture per capire li cadaveri di tali innocenti vittime di questa pestilenza. Ma ambo contagiosi sono, o maligni, o meno maligni: e sempre sono un tralcio della stessa velenosa stirpe d' onde nacquero allora, quando vennero ad infestare per la prima volta la bella Europa, il vajuolo dalla sua fonte, la scarlatina o dalla lue delle pecore, o dalla Siria, o dall' Egitto, o dal mare egèo.

L' ultima difficoltà è di sommo peso, li medici, e li speziali non hanno contratta questa malattia, eppure sono li piú esposti, specialmente i medici, che in Palermo tra veri, e falsi (come in ogni gran paese del mondo) se ne contano migliaja; è veramente una meraviglia, come ciò accada non solo in Palermo nell' attuale scarlatina, ma anche in tutte le parti d' Europa, come si ricava da quelli, che ne hanno scritto, e come se ne incarica Giuseppe Raggi nell' opera lodata, e confessa non trovarne la soluzione. Io dico lo stesso, e non faccio, che ammirare questo fenomeno, e confessare la mia ignoranza. Nulladimeno se volessi rispondere in forma scolastica, io risponderei: *retorqueo argumentum*. Questa difficoltà non è solamente contro coloro, che sono per il conta-

gio della scarlatina; ma anche contro quelli dell' aria, e dei venti. E che forse li medici, e li aromatarii non respirano aria? Li medici specialmente, che, sono ormai cinque mesi, si alzano a punta di giorno, e fatigano sino a notte avanzata? Siamo dunque del pari. Del resto, siccome i contagi sono d' incognita natura, così hanno le sue stravaganze, ed anomalie prodigiose da non potersi spiegare. In Malta, nell' ultima pestilenza vi erano centinaja di persone palermitane, e siciliane, fra le quali una compagnia di ballerini, ed una nostra compagnia comica nazionale col capo-comico il nostro Roscio buffone Lappanio. Tutti questi poco si ebbero di cura, e frattanto nessuno fu attaccato dalla peste. Simili casi si leggono appo gli autori medici in simili circostanze. Rapporta Bulliardi (presso Raggi) che popoli intieri mangiarono per lungo tempo cibi, e cereali avvelenati senza detrimento alcuno; e non si trova, ne si può assegnare altra ragione, se non che, così ha piaciuto alla Providenza. *Esse nimirum quosdam tum homines, tum gentes, quibus interdum Dii mirifice favere, aut propemodum blandiri voluerint. l. c.* tanto in tempo di contagio, quanto in tempo di epidemia.. Giacchè non posso dispensarmi dal dire qualche cosa sulla metodo, che io uso nel curare questa malattia, prima di finire questo scritto, ne accen-

nerò qualche cosa. (21)

Pienamente persuaso, che per li contagii é inutile, anzi dannoso qualunque medicamento, ne' primi cinque giorni io ho fatto niente. (22) Letto, cautele, acqua fresca, tisana d'orzo, latte di asina, o idrogala con altro latte, piediluvj mattina, e sera quando il bisogno lo porta.

Non si spaventino li giovani del vomito, delle convulsioni, dei dolori articolari, ed anche intercostali, nè diano medicamenti antispasmodici. Il latte calma la diarrea, e la dissenteria. (23)

Mai medicamenti purganti, nè nel principio, né nella fine della malattia acuta. Li credo dannosi.

Mai ho dati vomiti in città. Ad una am-

(21) Io ho detto, che sono stato fortunato nel curare questa malattia. Questa cosa, che dicesi fortuna consiste, che io non ho potuto fare visite, specialmente nel popolo basso per l'occupazione, che ho nel mio ospedale, e perchè bisogna, ch' io perda qualche tempo in quelle case, dove faccio le mie visite. Bisogna anche sapersi, che non chiamo miei ammalati coloro, per li quali io non sono, che soprachiamato, e non conto gli ammalati delle febbri supradette.

(22) Si legga il paragrafo primo sezion. 1. cap. x. di Federico Offmmann. medic. rational. t. 4. pag. 123. = Felix harum febrium eventus, atque curatio non tam in arte medici, quantumvis periti, atque sagacis posita. sed potius a corporis naturae bonitate, ac vigore pendet... nec selectissima remedia, nec optima medendi methodus quicquam proficient. = ec. ec.

(23) Il medicamento d'Ippocrate nelle dissenterie era il latte di asina, o la farina bollita nel latte, come si legge negli Epidemj lib. 3.

malata di anni 28. diedi una volta con profitto la soluzione del tartaro stibiato, ma le apportò tali ambascie, che quasi mi pentii d'averlo dato.

Il D.Greco (24) l'ha saputo dare con profitto. Si guardino li medici di darlo quando le fauci sono alterate di molto. Nella scarlatina regnante molti anni addietro vidi soffocato dal vomito un ammalato di questa sorte, che poteva vivere qualche altro giorno.

Sangue mai, se non nell'estremo bisogno, e quando li medici giovani lo stimano, lo faccianο col consenso degli anziani. Quantunque questo morbo è una flammasia, bisogna però mantenere il rosso alla cute. Ho veduti casi funesti dal salasso male a proposito. In tanti ammalati tre volte ho fatte applicare le mignatte dietro l'orecchie, come avvisa Rosenstein, l'Ippocrate della Svezia.

Nelle gravi scarlatine approvo l'immersione nell'acqua fredda, quantunque da me poco praticata; ma il Dottor Dominici ha usate con profitto le bagnature fredde. Veggasi Giannini sulle febbri t. 2. pag. 410. Nella peste descritta da Tucidide gli ammalati ebbero istinto di buttarsi, e si buttarono nei pozzi.

---

(24) Dottor Domenico Greco pubblico professore di Patologia nella reale Università di Palermo, medico principale nell'ospedale militare. Principe della reale accademia per l'anno venturo, già Archiatro della difonta Sovrana. Quanto dotto, altrettanto medico eloquente.

Dopo il settimo si può ricorrere a qualche antimoniale con qualche decotto leggiermente sudorifero, al rob di sambuco ec.

Dopo il nono li vescicatorii, e dopo il decimo quarto giorno si faccia osservazione, se cominciano a scarseggiare le urine, e si ricorra all'oscimele scillitico, ai millepedi, alla potassa liquida ec.

Dopo la malattia acuta conviene per moltissimo tempo guardarsi dall'aria, quantunque stanno anche chiusi in una camera, gli ammalati sono sorpresi delle recidive, che sono idropisie con costipazione di ventre, scarsezza di urina ec.

In questi casi ho adoperato l'olio di ricino col mercurio dolce, li vescicanti, il bagno caldo, il chermes, le polveri di James col mercurio. Un nipote del Barone Coglitore d'anni 5. presso a morire, già tutto gonfio, tre giorni senza secesso, con iscuria renale assoluta, fu curato da me con olio di ricino col mercurio dolce, ed ogni tre ore con quattro granelli delle polveri di James, e due acini di calomelano, sei vescicatorii, e bagni caldi; l'ho visitato questa mattina, e sta perfettamente bene.

Visitando una ragazza con scarlatina benigna stava giacente a letto un fratello di anni sei già quasi spedito. Era pallido, li polsi piccoli, e frequenti, da tre giorni, che non mangiava, nè prendeva medicamenti, e che non aveva forza di parlare. Ordinai un bagno caldissimo a

scottargli la pelle. Così fu fatto. Si arrossì la pelle come tutta erisipelata. Comincia a dare segni di vita, e di vigore. In seguito vino, china, laudano, canfora ec. e torna in vita il ragazzo.

Nel mio ospedale militare vengono gli ammalati da scarlatina dopo molti giorni, e deboli. Uso il tartaro stibiato, altri antimoniali, le polveri di Dower, li vescicatorii, il decotto di guajaco ec. Quando vengono anasarcatici, la scilla, la digitale purpurea ec.

Frequentissima è la dissenteria. Io non faceva più conto dell' arnica montana, perchè nessuno buono effetto ho veduto dalli fiori tanto encomiati da Giuseppe Collin. Il capo farmacista del mio ospedale militare Canzoneri (25) m' indusse a provare la radice di arnica nella dissenteria, che ho adoperato con sommo profitto. L' adopero ad una, o due dramme; e qualche volta con l' oppio.

Le febbri cagionate dal veleno scarlatinoso, delle quali ho parlato di sopra hanno bisogno di un trattamento particolare, e per curarle ci vuole altro, che la ricevuta distinzione di febbre gastrica, inflammatoria, e nervosa. In questa sorte di febbre, ch' io chiamerei scarlatina occulta, *scarlatina latica*, *scarlatina delitescens*,

(25) D. Francesco Canzoneri primo farmacista dell' ospedale militare. La sua speziaria non è meno dalle migliori aromatarie dalle città più colte, cui serve un orto botanico proprio.

bisogna allontanarsi dal metodo consueto.

Ma dove mi sono inoltrato senza avvedermene fuori la meta propostami?

Io non ho inteso scrivere della cura della scarlatina, ma del suo contagio, e credo averne scritto quanto basta. Per altro sarebbe meglio, che si potesse ottenere di non vederla mai più comparire in quest' isola, ed altrove in Europa. Il che può avverarsi o col rivolgere dei secoli, succedendo in questo Globo una rivoluzione, che possa distruggere il nido di questa belva, come accadde della lebbra degli Ebrei, e della Elefansiasi degli Arabi, (26) o coll' usare quelle precauzioni, che si fanno per la peste, o quando scenderà dal cielo un ritrovato simile a quello della vaccina.

Dato in Palermo li 16. *Dicembre* 1816.

---

(26) Vedi dissertaz. sulla lebbra degli Ebrei di B. Frizzi.

(x) Compita appena la stampa di questi fogli la Duchessa della Floresta, mi ha comunicata la notizia delle morti, che sono incominciate in Canicattì, dove già ha penetrato questo contagio. Questa mattina è morto un giovane con la sudetta febbre, ed iscuria renale.

In qnesto momento vengo di visitare Capitan Riso per la prima volta. Dopo quasi due mesi di leggiero attacco alla gola, è a letto con febbre, ed afonia. E' questi un uomo quadrato, ed obeso; per sua volontà ha bevuto in due giorni abbondantissimamente decotti cicoracei. L'urina non è la decima parte di quello, che beve, ed è lorda col solito sedimento fosco, senza sudore. Sente alla pelle certi pungimenti, ed un senso di prurito. E' la scarlatina, che non esce al di fuori.

Un individuo, una famiglia, un paese, che si saprà preservare, per mia fè, non proverà questa malattia.